

---

# Vita religiosa e nuovi media: essere in relazione o essere connessi?

di Gaetano Piccolo

---

## 1. Introduzione

La vita religiosa è sempre uno specchio dei mutamenti che avvengono a livello sociale: le comunità religiose sono dei microcosmi, all'interno dei quali le persone che entrano nella vita religiosa portano tutto il bagaglio che hanno accumulato nella vita precedente, ma anche tutto il materiale che ricevono dai contatti con il mondo esterno.

La comunità religiosa si ritrova così a gestire tutti gli stimoli che attraverso i suoi membri arrivano al suo interno.

Negli ultimi anni una buona parte di questo materiale è mediato dai nuovi strumenti di comunicazione: cellulari, internet, posta elettronica, social network.

Si tratta di un mondo con enormi potenzialità, al punto che negli ultimi messaggi del Santo Padre per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, in particolare nel messaggio della XLIII giornata (2009), viene sollecitato un impegno dei cristiani, in particolare dei giovani, nell'evangelizzazione di questo mondo virtuale. Il mondo virtuale diventa così una sorta di "nuove Indie" in cui ripetere le imprese di Francesco Saverio<sup>1</sup>.

Al di là dei rischi su cui bisogna vigilare, il problema sollevato dai nuovi mezzi di comunicazione, dalla loro rapida diffusione e dall'immediatezza nel loro utilizzo, è a mio avviso soprattutto di carattere antropologico ed educativo, e potrebbe essere riassunto nella distinzione tra un più superficiale "essere connessi" e un più profondo "essere in relazione". Il rischio è che il *superficiale* diventi norma e il più *profondo* diventi insolito. Vigilare su questa differenza diventa vitale per la qualità delle relazioni all'interno della comunità religiosa e nella vita del religioso/a.

## 2. Reti ambigue e desideri legittimi

Il messaggio per la XLIII giornata mondiale delle comunicazioni sociali mette in luce un atteggiamento positivo fin dal titolo: "Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia". Quando si parla di nuove tecnologie è inevitabile che il riferimento sia principalmente all'uso di internet, ma in generale lo sviluppo della comunicazione permette una maggiore vicinanza tra le persone e un accesso senza precedenti a una quantità impensabile di informazioni. È possibile mantenere relazioni anche quando ci si trova a notevoli distanze, è possibile condividere le proprie opinioni (recentemente, nella crisi del nord Africa, ma anche nelle battaglie politiche in Italia per i referendum, sembra che l'incidenza delle informazioni circolate in rete sia stata determinante), è possibile accedere a documenti e informazioni in maniera molto più veloce rispetto ai tempi richiesti da eventuali spostamenti.

È inevitabile che nella vita religiosa aumenti progressivamente quello che nel mondo laico accade ormai di norma: gran parte della vita si svolge in rete. E proprio l'immagine della rete può offrire un'occasione di riflessione più spirituale.

Parliamo di rete nell'ambito della comunicazione per riferirci all'insieme di connessioni, di contatti, di snodi che permettono il passaggio delle informazioni. Non è forse casuale l'uso di questo

---

<sup>1</sup> Nel messaggio per la XLIII giornata mondiale delle comunicazioni sociali si parla di "continente digitale". Già nel 1990 Giovanni Paolo II parlava dei "media come l'areopago del tempo moderno" nella *Redemptoris Missio*.

termine, perché la rete è un'immagine ambigua: la rete può essere quella della pesca miracolosa (cf Lc 5 o Gv 21), una rete quindi che diventa immagine positiva della Chiesa, in grado di radunare e raccogliere, ma la rete è anche la trappola in cui si può rimanere impigliati. Questa immagine negativa della rete è molto presente nelle descrizioni delle vite dei santi (per esempio la descrizione che il Ribadeneira tratteggia della conversione di Ignazio di Loyola, descrivendo questo momento come liberazione dai lacci in cui era rimasto impigliato), ma anche nell'iconografia, come accade per esempio nella rappresentazione del *Disinganno* che si trova nella Cappella di San Severo a Napoli, progettata nel XVIII secolo, in cui è raffigurato un uomo che cerca di liberarsi dai legami (ingannevoli) di una rete<sup>2</sup>.

L'altro elemento su cui riflettere da un punto di vista spirituale è ciò che spinge *verso* la rete. A ben guardare, come anche il Pontefice sottolinea nel messaggio per la LXIII giornata delle comunicazioni sociali, è il "desiderio fondamentale delle persone di entrare in rapporto le une con le altre" che spinge ad andare verso la rete o in generale ad utilizzare strumenti di comunicazioni sempre più efficaci ed immediati.

Il desiderio della comunicazione, che prende spesso la forma di un desiderio di amicizia, non può essere compreso solo alla luce dello sviluppo delle nuove tecnologia. Esso esprime piuttosto un desiderio di relazione radicato nella natura umana:

*Alla luce del messaggio biblico, esso va letto piuttosto come riflesso della nostra partecipazione al comunicativo ed unificante amore di Dio, che vuol fare dell'intera umanità un'unica famiglia. Quando sentiamo il bisogno di avvicinarci ad altre persone, quando vogliamo conoscerle meglio e farci conoscere, stiamo rispondendo alla chiamata di Dio – una chiamata che è impressa nella nostra natura di esseri creati a immagine e somiglianza di Dio, il Dio della comunicazione e della comunione*<sup>3</sup>.

Comunicazione e comunione sono quindi altri modi per dire che "Dio è amore" (1Gv 4,8). È infatti proprio l'amore la ragione della comunicazione. L'amore non può che generare ed uscire da sé. Dio manifesta il suo amore incarnandosi, cioè uscendo da sé e comunicandosi all'umanità. D'altra parte la comunicazione non è solo una manifestazione di Dio, ma è la natura stessa di Dio. Dio è infatti in se stesso comunicazione: il Padre, il Figlio e lo Spirito sono l'immagine della comunicazione/comunione perfetta nell'unico Dio.

Comunicazione e comunione hanno infatti la stessa radice: *cum-munus*, portare insieme uno stesso dono e una stessa responsabilità. La comunione è possibile solo dove è attiva una comunicazione. Si tratta sempre di un'unica modalità di stare in relazione, in cui si è partecipi e si condivide la stessa responsabilità, seppur in forme diverse, a partire dalla nostra individualità. La relazione autentica non è quindi la mera connessione *ad* o *con* un altro, ma la relazione è autentica quando coloro che sono in relazione hanno la percezione di condividere uno stesso dono e una stessa responsabilità.

Il desiderio di connessione non è quindi una forma semplicemente moderna di relazione, ma è l'espressione esteriore di un bisogno più profondo di ciò che è propriamente umano. È necessario però approfittare di questo desiderio di connessione per aiutare e aiutarci a scoprire un'identità più profonda e più divina che è presente in noi.

### **3. Il tempo degli indecisi**

La questione a cui siamo di fronte in quanto religiosi non è semplicemente se e come usiamo i nuovi media, quanto piuttosto se ci rendiamo conto del tempo in cui viviamo e in cui siamo chiamati ad annunciare il Vangelo. La differenza tra due differenti modalità, cioè quella dell'essere connessi o dell'essere in relazione, può dire qualcosa di noi stessi, ma dice ancor di più dello spirito del tempo in cui viviamo.

È necessario rendersi conto che questo è il tempo del social network, cioè di luoghi fisicamente inesistenti, ma che paradossalmente offrono alle persone la possibilità di incontrarsi. Le relazioni che si

---

<sup>2</sup> Cf Prefazione di Massimo Leone in A. Silvestri, *La luce e la Rete. Comunicare la fede nel Web*, Effatà, 2010 Torino, 3-6.

<sup>3</sup> Messaggio per la XLIII giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

costruiscono sul *web* hanno caratteristiche specifiche che non sono altro che l'espressione di come l'uomo e la donna di oggi preferiscono vivere le relazioni. È in questo senso che le relazioni virtuali ci stimolano ad interrogarci sul nostro modo di vivere le relazioni, anche se non siamo dei frequentatori assidui del *cyberspace*.

L'uomo del social network è connesso con un numero elevato di altri utenti nello stesso momento. Può comunicare i propri interessi, i propri stati d'animo, i propri gusti, a milioni di utenti, i quali a loro volta possono anche interagire, rispondere e commentare, ma tutto questo può avvenire – e di solito avviene – senza che vi sia un reale coinvolgimento nelle relazioni<sup>4</sup>.

Nella comunicazione in rete saltano le regole usuali della conversazione. Per certi versi il *web* è molto più simile alle situazioni descritte da Carroll in *Alice nel paese delle meraviglie* che alle situazioni della vita reale: per esempio si può iniziare e terminare una conversazione senza che ci sia quel processo di approccio e di commiato che solitamente una relazione richiede.

In tal senso un criterio che potrebbe aver portato ad incrementare vertiginosamente le relazioni virtuali è l'assenza di fatica e la possibilità di evitare i conflitti nelle relazioni: nella stessa misura in cui si diventa rapidamente amici in internet, così altrettanto velocemente basta un click per porre fine ad una relazione, senza quel faticoso processo che nella vita reale porta a chiudere una relazione.

Paradossalmente accanto a questa fuga dalla fatica, le relazioni sul *web* sono spesso caratterizzate anche da una forte emotività. Il tipico cybernauta è un soggetto emotivo che mette al centro della comunicazione i propri interessi ed è guidato nella sua ricerca di connessioni dall'individuazione di altri soggetti che abbiano i suoi stessi interessi. Nel momento in cui non ci sono più interessi comuni, la connessione finisce.

Questa connessione fondata *solo* sul riscontro di un interesse comune, mette in luce la presenza *on line* di personalità narcisiste: questo narcisismo raggiunge punte parossistiche nella piattaforma cosiddetta di *Second life* dove è possibile generare un altro se stesso creando il proprio *avatar*, cioè la propria raffigurazione virtuale.

Un'altra caratteristica dell'utente di internet è il suo operare di solito da solo: virtualmente connesso con milioni di altri utenti, ma fisicamente da solo. Tale differenza induce a riflettere sui processi di crescita e di maturazione che necessitano di un'interazione con altri soggetti (amici, educatori, guide, autorità...), un'interazione che forse la massiccia quantità di tempo dedicata alle connessioni virtuali non è più in grado di garantire.

Nella vita religiosa poi si entra quando la persona ha ancora una notevole mole di lavoro da fare su se stessa a livello psico-affettivo e spirituale. È dunque necessario vigilare se i tempi e gli spazi offerti dalle interazioni reali sono sufficienti o se vengono progressivamente sostituiti dalle connessioni virtuali<sup>5</sup>.

Il mondo di internet diventa rappresentativo anche di quella incapacità sempre più tipica delle nuove generazioni nel prendere decisioni: internet può essere utilizzato infatti anche per crearsi uno spazio di fantasia che può diventare uno spazio protettivo, specialmente per difendersi da un mondo che ti incalza con decisioni e scelte da prendere. Possiamo rispondere ad una telefonata, ad una mail o a un messaggio su *Facebook* se e quando vogliamo, senza che l'altro ci incalzi, ma possiamo anche vagare in internet, lasciandoci rapire dalle immagini e dai contenuti così come se fossimo in salotto a guardare la tv, con la differenza che in salotto potrebbe arrivare altra gente reale, mentre davanti al pc (personal computer) sono sicuro di esserci proprio solo io. Internet consente infatti di stabilire connessioni indipendentemente dallo spazio, nel senso che non è necessario abitare lo stesso spazio fisico per entrare in relazione. Il rischio è che questo modello generi una fatica strutturale nel condividere lo spazio fisico. Abituandosi a stare in uno spazio fisicamente isolato, c'è il rischio che l'altro venga percepito sempre più come "invasore".

#### **4. Amicizie virtuali o solitudini globali?**

---

<sup>4</sup> Cf M.S. Labra, *La spiritualità del network*, in Tredimensioni 3 (2006) 46-54.

<sup>5</sup> Su questo tema cf René J. Molenkamp - Luisa M. Saffiotti, *Dipendenza da cybersesso*, in Tredimensioni 3(2006) 188-195.

Web 2.0 è l'espressione che descrive lo sviluppo più recente delle nuove tecnologie nell'ambito della comunicazione. Mentre il web 1.0 indicava l'uso passivo di internet (cioè navigare nei siti e spedire posta elettronica), le nuove tecnologie sono caratterizzate dall'interazione in tempo reale, per esempio attraverso i social network.

Il social network è lo strumento classico per stringere relazioni dette "di amicizia". Di fronte a questa ricerca spasmodica di amicizie virtuali non può non sorgere un interrogativo di tipo educativo. Sembra infatti che la ricerca di amicizie nel mondo virtuale sia un modo per evitare la fatica della relazione

faccia a faccia, grazie alla mediazione dello schermo. La realtà virtuale è infatti una realtà artificiale, cioè una realtà che posso costruirmi indipendentemente dagli obblighi di spazio e di tempo che nella realtà non virtuale non possono essere evitati: distanze e scadenze fanno parte degli assilli *naturali* delle relazioni nel mondo reale.

Ci può essere quindi il giustificato timore che i social network come Facebook siano nati dal tentativo di evitare la fatica della relazione personale senza perdere i vantaggi delle amicizie. Non a caso il modello ispiratore di Facebook è il libro tipico dei college americani che contiene le foto degli studenti. È nato quindi con lo scopo di ritrovare i vecchi amici del college.

Paradossalmente quindi è proprio la ricerca di relazione ad essere il cuore del *web 2.0*. Anzi, il passaggio dal web 1.0 al web 2.0 sta proprio nel coinvolgimento del sentimento, che viene aggiunto alla fredda navigazione del sito o all'asettico invio di una mail. Ma questa ricerca di amicizia rischia di condannare a quella che il sociologo Bauman ha chiamato la solitudine del cittadino globale<sup>6</sup>. C'è il serio rischio, come ha sostenuto Boffo su *Avvenire*, che il "Web stia creando un circuito di solitudini di tastiera"<sup>7</sup>.

La dimensione preoccupante su cui siamo chiamati a riflettere è dunque di tipo antropologico: la iper-connessione non può non portare alla creazione di una molteplicità di palcoscenici sociali. Si tratta infatti di modalità con le quali rappresentiamo noi stessi. Eludendo la relazione faccia a faccia, quella cioè nella quale siamo visti sempre mediante una stessa rappresentazione, le connessioni virtuali permettono di essere persone strutturalmente disintegrate che si auto-rappresentano in modi diversi, fino a diventare ego-distonici. È come se ci travestissimo oggi da "Uomo Ragno", domani da "Superman", dopodomani da "Batman". E dal momento che questi frammenti sono realmente presenti dentro di noi, il rischio è che invece di lavorare verso l'integrazione del nostro io, la realtà virtuale contribuisca a favorire la frammentazione della personalità<sup>8</sup>.

Nel 1995 è stata introdotta l'espressione "Internet Addict Disorder". Le fasi che conducono a questa patologia sono due:

- la fase tossicofilica, caratterizzata dall'incremento delle ore di collegamento (con conseguente perdita di ore di sonno), da controlli ripetuti di e-mail, siti preferiti, elevata frequenza di chat e gruppi di discussione, idee e fantasie ricorrenti su Internet, quando si è *offline*, accompagnati da malessere generale;
- la fase tossicomane è caratterizzata da collegamenti estremamente prolungati, al punto da compromettere la propria vita socio-affettiva, relazionale e lavorativa o di studio.

I soggetti maggiormente a rischio hanno un'età compresa tra i 15 e i 40 anni.

Il tipo di personalità predisposto a sviluppare tale disturbo è caratterizzato da tratti ossessivo-compulsivi, inibito socialmente, tendente al ritiro, per il quale la Rete rappresenta un modo per fuggire dalla realtà<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> V. Grienti, *Chiesa e Web 2.0. Pericoli e opportunità in rete*, Effatà, Torino 2009, 37.

<sup>7</sup> Cit. in V. Grienti, *Chiesa e Web 2.0. Pericoli e opportunità in rete*, Effatà, Torino 2009, 37.

<sup>8</sup> Cf V. Grienti, *Chiesa e Web 2.0. Pericoli e opportunità in rete*, Effatà, Torino 2009, 83.

<sup>9</sup> V. Grienti, *Chiesa e Web 2.0. Pericoli e opportunità in rete*, Effatà, Torino 2009, 85.

## 5. Per un virtuale senza sconti

Dopo aver messo in luce le potenzialità della rete, ma anche la sua ambiguità, nonché i rischi di rimanere impigliati in questa rete, è necessario chiedersi se e come sia possibile integrare l'uso delle nuove tecnologie comunicative all'interno della vita religiosa. Davanti ai rischi di dipendenza e di isolamento che possono derivare dall'uso di internet, si potrebbe scegliere semplicemente di adeguarsi alle derive *mondane*. Ma dal momento che la vita religiosa è chiamata a svolgere un serio ruolo educativo, cioè ad essere modello per altri, è necessario che la persona religiosa si interroghi sull'incidenza dell'uso dei nuovi mezzi di comunicazione sulla propria vita consacrata.

Un'indicazione preziosa per avviare questa riflessione ci viene da un passaggio del messaggio per la XLV giornata mondiale delle comunicazioni sociali (2011):

Le nuove tecnologie permettono alle persone di incontrarsi oltre i confini dello spazio e delle stesse culture, inaugurando così un intero nuovo mondo di potenziali amicizie. Questa è una grande opportunità, ma comporta anche una maggiore attenzione e una presa di coscienza rispetto ai possibili rischi. Chi è il mio "prossimo" in questo nuovo mondo? Esiste il pericolo di essere meno presenti verso chi incontriamo nella nostra vita quotidiana ordinaria? Esiste il rischio di essere più distratti, perché la nostra attenzione è frammentata e assorta in un mondo "diversa" rispetto a quello in cui viviamo? Abbiamo tempo di riflettere criticamente sulle nostre scelte e di alimentare rapporti umani che siano veramente profondi e duraturi? È importante ricordare sempre che il contatto virtuale non può e non deve sostituire il contatto umano diretto con le persone a tutti i livelli della nostra vita.

Presenza, frammentazione, riflessione critica, contatto diretto, sono i termini su cui il messaggio del Pontefice porta la nostra attenzione. Abbiamo in questo modo dei criteri per valutare la qualità delle nostre relazioni:

- quanto tempo dedico alla presenza fisica nelle mie relazioni? Posso verificare se c'è una sproporzione tra le relazioni che vivo al telefono o *on line* rispetto alle relazioni che vivo stando fisicamente davanti all'altro.
- Quanto sono presente con la mia mente nelle relazioni ordinarie: riesco a fare attenzione a quello che mi viene detto, richiesto, suggerito, o mi ritrovo spesso a sognare ad occhi aperti, a immaginare quello che dovrò dire al cellulare o in internet, a farmi fantasie su possibili amicizie virtuali?
- Riesco a valutare criticamente i miei rapporti di amicizia o le mie relazioni in generale? O il modo rapido e immediato di vivere le connessioni ha inficiato e condizionato il mio modo di vivere anche tutti gli altri tipi di relazione? Valutazione critica vuol dire prendersi tempo per discernere sul modo di affrontare una relazione, per capire se si tratta di una relazione costruttiva, o anche per capire gli atteggiamenti positivi da assumere all'interno di una relazione. Se l'impulsività trova sempre più spazio nella mia vita a scapito del discernimento vuol dire che le connessioni stanno progressivamente sostituendo le relazioni.

Una relazione autentica richiede empatia e responsabilità. Le connessioni virtuali ci stanno abituando a vivere delle relazioni mediate, dallo schermo o da altri oggetti come i cellulari. Eppure sono ancora attuali le riflessioni di un filosofo come Levinas che poneva l'enfasi sul ruolo dello stare davanti al volto dell'altro come tratto necessario, sebbene talvolta sofferto, della relazione autentica.

Solo stando davanti al volto dell'altro sono rimandato al mio limite, ho la percezione salutare del mio limite. È infatti proprio la percezione di questo limite, cioè l'impossibilità di possedere l'altro, che mi impone di gestire la mia violenza. L'altro infatti appare nel mio spazio come straniero non voluto nel mio mondo. È una presenza con la quale fare i conti e che mi costringe a rivedere i miei deliri di onnipotenza. Una connessione che escluda il volto dell'altro e che si riduca ad una connessione con uno schermo manipolabile rischia di incidere pesantemente sulla limitazione degli inevitabili deliri di onnipotenza che ci portiamo dentro.

La presenza reale dell'altro mi rimanda all'esigenza di prendermene cura, perché solo in questa relazione di cura si rivela la mia umanità. Bonhoeffer affermava che "solo chi vive per gli altri vive

responsabilmente, ossia vive”. Parole che potrebbero essere un ottimo commento alla figura del Samaritano, cioè di colui che trovandosi davanti al volto dell’altro si lascia interrogare nella sua umanità, non per motivi religiosi, ma semplicemente perché si trova davanti ad un altro come lui.

## 6. Conclusione

I vantaggi e le risorse offerti dalle nuove tecnologie sono innegabili, anche in merito all’annuncio del Vangelo. L’impegno del credente, e in particolare del religioso, sarà quello di non scendere a compromessi sulla

qualità della propria vita relazionale, ma di salvaguardare l’empatia e la responsabilità come cura dell’altro.

Nell’ambito della vita comunitaria, tutto questo vuol dire non sostituire alla propria comunità, in cui ci sono fatiche e incomprensioni inevitabili, una comunità virtuale, in cui è sicuramente più gratificante stare perché è una comunità che può essere spenta quando siamo stanchi o occupati in altre cose. Ma la comunità virtuale, pur essendo un luogo in cui possiamo annunciare il vangelo, non è una comunità che ci fa crescere. La comunità virtuale può informarci, ma non può convertirci. La conversione passa attraverso la fatica dell’incontro e questo è il cuore del Vangelo.

Fa’che io ti annunci non con le parole  
ma con l'esempio,  
con quella forza attraente,  
quella influenza solidale  
che proviene da ciò che faccio,  
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,  
e con la chiara pienezza dell'amore  
che il mio cuore nutre per te.

(J.H. Newman)

## Bibliografia

A. Silvestri, *La luce e la rete*, Effatà, Torino 2010

V. Grienti, *Chiesa e Web 2.0*, Effatà, Torino 2009

M.S. Labra, *La spiritualità del network*, Tredimensioni 3(2006) 46-54

René J. Molenkamp e Luisa M. Saffiotti, *Dipendenza da cybersesso*, Tredimensioni 3(2006) 188-195.